



## LE OPPOSIZIONI

Alla vigilia di nuove battaglie parlamentari, il centrosinistra punta l'indice sul fallimento della gestione degli immigrati

# Bersani e Casini: meglio votare questo governo non fa più nulla

## Ma Veltroni: serve un nuovo esecutivo senza Berlusconi

di CLAUDIO SARDO

ROMA - Il governo è alla paralisi, meglio tornare alle urne. Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini lanciano lo stesso messaggio alla vigilia di un'altra settimana parlamentare che si annuncia infuocata, con il voto della Camera sul conflitto di attribuzione per il processo Ruby e con il prosieguo della battaglia sulle norme ad personam della prescrizione breve. «Il Paese sta andando a fondo - ha detto il leader Udc - e il governo non decide nulla. È meglio ridare la parola agli italiani per scegliere un nuovo Parlamento: i politici non possono solo difendere le loro sedie». «Berlusconi - sono le parole di Bersani - potrà comprare uno o due parlamentari, ma tutti vedono che non c'è il governo, che da mesi non fanno nulla. Il premier confonde la governabilità con la sua sopravvivenza. Qualsiasi cosa è meglio di questa situazione, compreso il voto anticipato».

La gestione dell'emergenza-immigrati è indicata come prova del fallimento di Berlusconi. «Hanno lasciato centinaia di persone - ha sottolineato il segretario del Pd - senza bagno né cibo né acqua, quando un simile problema si risolve facilmente in qualsiasi festa popolare». Ancora: «Abbiamo fatto proposte precise che riprendono l'esperienza del Kosovo quando arrivarono 50 mila persone. Berlusconi vada in Tunisia e chieda il blocco degli afflussi. Poi si penserà a dei rimpatri gradualmente. Intanto si dia un permesso transitorio a queste per-

sone in modo che la Francia non le blocchi a Ventimiglia. Infine la si smetta con la storia delle tendopoli perché non funzionano. Se fanno così siamo pronti a dare una mano. Altrimenti faranno da soli». Anche Casini usa parole dure contro il governo e la Lega: «Bisogna accogliere i rifugiati e rimandare a casa i clandestini. Non ci sono alternative. Ma finora dal governo si sono sentite solo chiacchiere, mentre il nostro peso in Europa è molto limitato. Con la demagogia e le baggiate come le ronde, ci troveremo sempre più clandestini».

I leader di Pd e Udc parlano dell'emergenza-immigrati, anche per evidenziare l'insensatezza delle forzature parlamentari sui temi legati ai processi del premier. E in particolare Casini si rivolge a chi nel Pdl manifesta disagio o insofferenza. Ieri ha ringraziato pubblicamente Alfredo Mantovano, che si è dimesso da sottosegretario all'Interno per dissenso con la gestione del ministro Maroni: «Ha perso la poltrona per coerenza con le proprie idee». Al Nuovo Polo Casini raccomanda, a partire dalla campagna per le amministrative, di «parlare agli elettori del Pdl». E a Luca di Montezemolo, che ha di nuovo ipotizzato una sua possibile discesa in campo, chiede di «smetterla con i tatticismi»: «La società civile non può fare come i vecchi politici: si muova e entri in campo senza remore».

La svolta nella comunicazione politica dei leader dell'opposizione risente ovviamente di questo clima pre-elettorale (ieri Bersani si è detto convinto della vittoria del centrosinistra a Milano). Il test amministrativo sarà molto importante per il desti-

no della legislatura. E tanto il Pd che l'Udc intendono affrontarlo con piglio battagliero, non offrendo a Berlusconi la possibilità di indicare l'opposizione come timorosa del voto. Sarebbe, quello sì, un vantaggio tattico per il Cavaliere. Peraltro, la propensione al voto è oggettivamente cambiata: oggi è Berlusconi che cerca di allontanare le urne, mentre per Pd e Udc non sarebbe impraticabile l'ipotesi dell'«alleanza costituzionale».

Un'eventuale crisi di Berlusconi, comunque, non aprirebbe automaticamente la strada alle elezioni anticipate. Ieri l'ha ricordato Walter Veltroni: «Nello scenario attuale non mi auguro le elezioni. C'è la guerra in Libia, l'inflazione che riparte, la grave crisi di Portogallo e Grecia. Credo che per il Paese non sarebbe la scelta giusta». Per Veltroni sarebbero migliori altre due soluzioni: un nuovo governo di centrodestra senza Berlusconi, capace di un confronto a tutto campo sulla riforma elettorale; oppure un governo di transizione, aperto a tutte le forze disponibili. L'analisi di Veltroni è simile a quella di Francesco Rutelli, ma stride con i messaggi di Bersani e Casini. Tuttavia, a ben guardare, lo scenario è meno ostile agli interessi dei leader di Pd e Udc di quanto non appaia a prima vista. Né Bersani, né tantomeno Casini potrebbero rifiutare la continuità alla legislatura, in caso di caduta di Berlusconi, se effettivamente si concretizzasse l'ipotesi di un governo diverso. Bersani, comunque, segnalava ieri che «la presenza dei Responsabili rende ora è più difficile l'ipotesi di un governo di transizione».